

FILOSOFIA

ORESTE AIME, *Il circolo e la dissonanza. Filosofia e religione nel Novecento, e oltre* (Studia Taurinensia 32), Effatà Editrice, Torino 2010, pp. 464.

«Fede e ragione, ancora una volta» (p. 420).

Nel denso volume di Oreste Aime siamo condotti in un viaggio attraverso il Novecento, per indagare i rapporti sviluppatisi tra filosofia e religione e tentare di ridire oggi questo rapporto.

L'autore è consapevole che il tema da lui scelto non sembra attualmente prioritario neanche per i due termini in gioco, maggiormente impegnati ad affrontare le questioni nuove aperte dalle tecnoscienze. Tuttavia, il motivo per riproporre una tale riflessione sta nel continuo interesse reciproco tra filosofia e religione, nonostante la crescita del pensiero ateo e agnostico. Non solo. Secondo Aime, la religione mantiene un ruolo fondamentale di interrogazione nei confronti della ratio contemporanea caratterizzata da un pensiero finito, tecnico, molteplice e complesso, tendente ad escludere la dimensione dell'essere e della trascendenza.

La parte più cospicua del volume, racchiusa nelle prime due sezioni, è dedicata alle grandi correnti della fenomenologia, quindi all'ermeneutica e al decostruzionismo. Si nota subito la libertà del rapporto tra filosofia e religione, mai dovuto, obbligato. Nella terza sezione, l'autore apre gli orizzonti a territori di confine, normalmente meno esplorati, quali il linguaggio poetico, il pensiero paolino, il messianismo e il concetto di grazia, per proporre, infine, un proprio modello interpretativo del rapporto tra filosofia e religione. Ciò che è solo accennata, per ammissione dello stesso Aime, è la relazione delle due con le scienze, l'etica e le sfide aperte dalla secolarizzazione.

Siamo, quindi, di fronte a un approccio «classico»: si indaga il solo rapporto tra filosofia e religione, in particolare dal punto di vista filosofico. Ne è prova, ad esempio, il fatto che non si indagano le forme storiche della religione, né «si parla direttamente di religione, di cristianesimo e di teologia, neppure si entra nel merito di ciò che bisogna intendere per religione» (p. 443). Aime dichiara di riferirsi al cristianesimo e alle sue elaborazioni teologiche nella terza parte, e di prediligere nelle prime due sezioni il termine religione poiché «permette di mantenere lo spazio di confronto ampio, senza comprimerlo su un fronte, foss'anche quello che si sceglie come definitivo e assoluto: in questo sta la lezione non superata di Otto» (p. 444). Tuttavia, alcune sottolineature e la stessa proposta conclusiva di Aime integrano l'impostazione classica.

Per incominciare, l'importanza data dall'autore al recupero della dimensione storica e linguistica di filosofia e religione, che egli evince dall'impostazione della fenomenologia, insieme all'ermeneutica e al decostruzionismo.

Mentre per la filosofia il recupero della propria storicità è prassi ormai assodata, non lo stesso si deve dire per la religione e per le sue elaborazioni teologiche. Ma, se la teologia vuole essere scienza e porsi in dialogo con la filosofia, dovrà anch'essa accettare di indagare le proprie forme storiche, anche i propri limiti; dovrà accettare che il cristianesimo stesso, in quanto storicamente collocato, non svela tutta la verità ma apre alla sua ricerca. A riguardo, è di aiuto l'elaborazione di de Certeau, il quale mostra «la rilevante costituzione storica e sociale della credenza» (p. 432) e propone, per indagare il nesso tra sapere e credenza, «l'utilizzo di una logica modale, grazie alla quale è possibile inventariare una gamma dei valori positivi e negativi del sapere e del credere» (p. 431).

Sotto il profilo teoretico, se la materia del volume di Aime è il rapporto tra filosofia e religione, la forma è quella di una «fenomenologia ermeneutica» (p. 447). Essa cerca di indagare la relazione di termini opposti: essenza ed esistenza, originario e storicità, verità e storia, immediatezza e mediazione. Tale forma si traduce poi in due immagini ricordate dal titolo: circolo e dissonanza. La figura del circolo, o meglio dell'ellisse a due fuochi descrive in modo migliore il rapporto che filosofia e religione possono decidere di instaurare, evitando pretese assolutiste che arrivano a negare o inghiottire l'altro tipo di sapere. Circolo allude alla convergenza, dialogo, reciprocità e armonia. Ma, «nel cuore dell'armonia, sorge il conflitto» (p. 448): ci può essere, cioè, uno stacco, un'interruzione, una dissonanza, appunto. Tale interruzione «può diventare salutare o *patologica*: salutare se mantiene un reciproco riconoscimento di autonomia in grado di diventare fonte di libertà, patologica se viene disconosciuta a favore di una o dell'altra oppure se diventa mera conflittualità. Circolarità e diastasi offrono ad entrambe la possibilità di aprire al più grande angolo la loro prospettiva» (p. 421).

Un esempio attuale è il modello ermeneutico elaborato da Ferretti. Egli considera sia la fede cristiana sia la filosofia come attività interpretative della verità: «possono giudicarsi a vicenda sulla verità ma non pretendere all'unica formulazione possibile della verità. Sono perciò escluse tanto la frattura quanto l'egemonia, sostituite dalla reciproca comunicazione. [...] Per la filosofia e la teologia circolarità ermeneutica vuol dire reciproca e feconda indispensabilità» (p. 318). È da notare che il modello di Ferretti riguarda il rapporto tra teologia cristiana e filosofia, mentre il nostro autore desidera e auspica un tale rapporto con la religione in quanto tale.

Ci sembra che l'opera di Aime sia un contributo importante non solo per conoscere le forme del rapporto religione e filosofia, dimensione della fede e della ragione, alla maniera di un manuale; soprattutto, ci sembra offrire la possibilità di riaprire per l'oggi la riflessione su questa relazione storica e travagliata. Un'operazione che, uscendo da posizioni riduzioniste o ideologiche, senza negare la differenza dei due termini, permetterebbe a entrambi di rafforzarsi nella propria peculiarità, di riconoscere i propri limiti e accogliere l'apporto dell'altro sapere. Inoltre, permetterebbe a entrambe di essere unite nell'affrontare le nuove sfide poste dalla secolarizzazione, dall'individualismo e dalla perdita di senso, dalle tecnoscienze.

«Fede e ragione hanno un destino comune» (p. 421).

CRISTINA VIGANÒ